Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese

Herausgeber: Associazione archeologica ticinese

Band: 21 (2009)

Artikel: Il costume femminile nell'arco alpino meridionale nel primo millennio a.C. : tra archeologia sociale e antropologia

Autor: Tori, Luca

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-322140

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il costume femminile nell'arco alpino meridionale nel primo millennio a.C.

Tra archeologia sociale e antropologia

Luca Tori
Curatore del Museo nazionale svizzero di Zurigo
Vincitore della borsa di studio AAT 2008

1

2

Soltanto negli ultimi anni è emersa, sia in progetti espositivi che nella letteratura specialistica, la necessità di approfondire le ricerche sulla figura femminile in Protostoria – in particolare nel mondo celtico – e di proporre approcci diversificati (archeologico, antropologico e sociale) per ricostruire più compiutamente il ruolo della donna all'interno delle società.

La tesi dello scrivente in corso all'Università di Zurigo e all'École Pratique des Hautes Études di Parigi, si propone, sulla base di un *corpus* rappresentativo, di fornire elementi utili per la comprensione e la ricostruzione del costume femminile[1] in un arco di tempo compreso tra il IX e il I secolo a.C. L'area oggetto di studio, fortemente diversificata non solo geograficamente ma anche culturalmente, comprende il settore meridionale dell'arco alpino, dalle Alpi francesi occidentali sino ai Lessini e alla Val d'Agno. Una delle aree privilegiate di ricerca è rappresentata dal Canton Ticino e dalla Mesolcina, territori attribuiti dalle fonti letterarie antiche ai *Lepontii*.

La nozione di "costume" deriva all'archeologia dalla disciplina etnografica: Richard Weiss definì il costume popolare (fig. 3) come quel particolare tipo di vestito che riflette da un lato l'identità locale e sociale e dall'altro il legame con la tradizione[2]. Il termine in archeologia viene spesso impiegato come sinonimo di vestito.

Con costume si può a buon diritto intendere l'insieme degli oggetti portati (vestiti, elementi di *parure*, ed anche make-up o acconciatura) che proteggono l'indivi-

3

duo e lo identificano all'interno e all'esterno della comunità. La scelta di un particolare costume dipende non solo dall'area geografica e culturale oppure dalla popolazione, ma anche dallo stato sociale, dal sesso (maschio o femmina) e dall'età biologica del portatore (l'infanzia, l'adolescenza, la maturità, la vecchiaia).
Ad una ricostruzione del costume contribuiscono, nell'area oggetto di indagine, solo in minima parte le rappresentazioni figurate o le informazioni che si desumono dalle fonti letterarie antiche. Sono dunque soprattutto i corredi funerari, se scavati con rigore e scientificità[3], a fornire la principale base d'analisi. Tra gli oggetti deposti nella sepoltura, a parte i frammenti di tessuto – materiale organico che in genere deperisce dopo una prolungata esposizione nel sottosuolo – sono gli oggetti di ornamento (orecchini, collane, bracciali, fibule, cinture ed altro) a fornire elementi interessanti di riflessione.
L'utilizzo degli insiemi funerari per proporre ipotesi sul mondo dei vivi deve essere cauto. Le pratiche funerarie sono infatti il mezzo utilizzato dalla comunità per reintegrare se stessa dopo la perdita di uno dei suoi membri[4]. Il rituale funerario esprime per tanto non solo gli aspetti che la comunità considera essenziali della persona sociale del defunto, ma anche condizionamenti ideologici e concezioni escatologiche: uno specchio deformante dunque, da valutare con attenzione. Gli elementi della *parure*, per lo meno nel settore indagato,

1 Giubiasco, tomba 72. Catena in bronzo massiccio. Sugli anelli sono visibili tracce dovute all'usura e riparazioni, a conferma di un prolungato utilizzo (da PERNET, CARLEVARO *et al.* 2006, disegno M. Reuschmann)
2 Arbedo Molinazzo, tomba 47. Pendaglio in forma di stivale. L'immagine della scarpa è generalmente legata alla sacralità perché connessa con il passaggio di eroi e divinità (foto Museo nazionale svizzero)
3 Costume vallesano (foto Museo nazionale svizzero)

rimangono però anche "oggetti personali", portati in vita ed utilizzati ancora una volta in occasione dei funerali e per accompagnare il defunto nell'aldilà: le tracce di usura o le riparazioni antiche che si incontrano frequentemente ad esempio sugli oggetti di *parure* ne sono una manifesta testimonianza (fig. 1).

La tesi sviluppa diversi filoni di ricerca, alcuni dei quali vengono riassunti qui di seguito.

Significati simbolico-taumaturgici dell'ornamento

La predilezione per certe materie prime (argento, corallo, ambra) o certi oggetti con funzione di amuleto (fig. 2) possono riflettere credenze legate al mondo femminile ed essere caricati di un valore simbolico.
Si pensi ad esempio al corallo o generalmente al colore rosso cui è stata riconosciuta una funzione protettiva contro gli influssi negativi che potevano colpire la donna[5].

4

4 Castione-Bergamo, tomba 12. Fibula a sanguisuga con incrostazioni di corallo sull'arco; il piede è ornato da perle d'ambra (foto Museo nazionale svizzero)
5 Giubiasco, fibula di tipo Ornavasso dalla tomba 95: il disco è decorato con smalto di colore rosso (da PERNET, CARLEVARO *et al.* 2006, disegno M. Reuschmann)

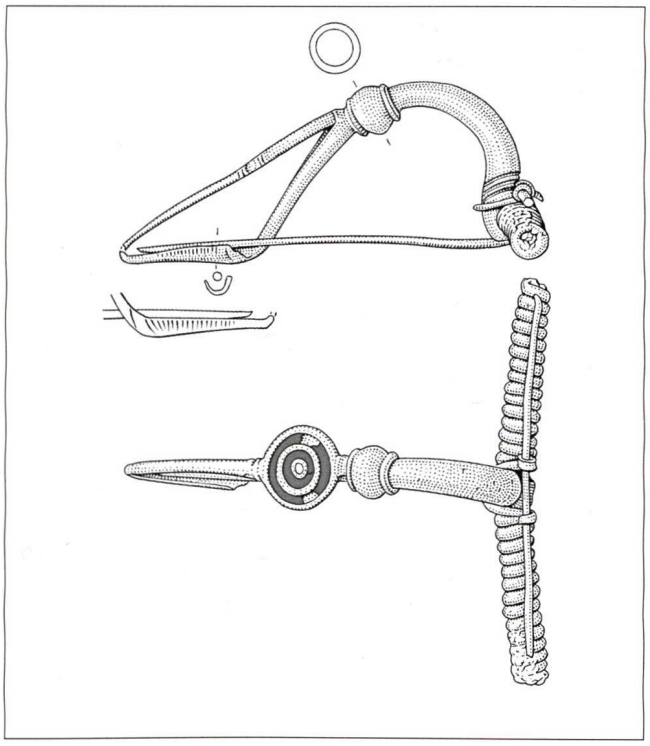
Ad esempio in Ticino, e più in generale in area golasecchiana, l'uso di *corallium rubrum* è conosciuto già a partire dalla prima età del Ferro in contesti femminili oppure in corredi pertinenti a tombe bisome (fig. 4)[6].
L'utilizzo di corallo per ornare gioielli continua durante la seconda età del Ferro (450-30 a.C.) e costituisce un elemento di distinzione rispetto alle aree nord-alpine, dove prevale ora l'uso di smalto o di pasta di vetro di colore rosso[7]: si incontra soprattutto per decorare l'arco delle fibule con piede terminante a maschera umana. Per l'iconografia della maschera dotata di testa coperta da elmo, queste fibule paiono accostabili agli elmi Negau di tipo alpino ed alle statuette votive interpretabili come testimonianze di culti locali della fecondità, diffuse in area alpina, e probabilmente legate ad una divinità equiparabile al *Mars* latino.
Solo a partire dal I secolo a.C. l'uso del corallo diventa raro: sono diffuse ora, sempre nei corredi femminili, fibule di produzione locale con disco decorato da smalto di colore rosso (fig. 5).

Evoluzione del costume

Attraverso l'analisi della *parure* vengono evidenziati gli elementi comuni alle differenti aree culturali oggetto di indagine, vengono ricostruiti i rapporti tra le vallate alpine e pre-alpine e viene seguita l'evoluzione del costume, identificandone le specificità e gli elementi di continuità e rottura: esistono monili di produzione locale? Od altri comuni all'intera area? Sono rintracciabili mode provenienti dall'esterno?
L'evoluzione del costume riflette mutamenti nella società e nella storia del popolamento di un territorio. L'introduzione di nuove fogge può illustrare dinamiche di acculturazione che riflettono avvenimenti storici ed indica la volontà da parte di una popolazione di aderire a modelli culturali lontani e suggestivi. Al contrario la persistenza di elementi di ornamento locali suggerisce l'attaccamento e l'orgoglio di appartenenza alle proprie tradizioni[8].
Durante il IV secolo a.C. – secolo caratterizzato da estrema mobilità e segnato dall'espansione celtica in Pianura padana – il costume femminile in Ticino rimane a lungo legato alle tradizioni come dimostra la presenza nei corredi di fibule a sanguisuga di tipo tardo-alpino. Al contrario le sepolture maschili, dove vengono adottate per la prima volta spade e fibule di ferro, si mostrano maggiormente permeabili alle nuove mode, forse a seguito di più intensi contatti con l'esterno. È solo dalla metà del III secolo a.C., che anche gli oggetti di ornamento indossati dalle donne risultano completamente "celtizzati": si tratta comunque di produzioni locali o comuni all'ambito centro-alpino, come le già citate fibule a maschera umana.
La gradualità con cui vengono adottati nuovi elementi, insieme alla persistenza nell'uso delle necropoli, conferma come l'espansione celtica di età storica non ebbe grandi ripercussioni sul mondo alpino golasecchiano e parla in favore di un lento processo di acculturazione[9].

Ruolo della donna nella società

La scelta di un monile non è legata soltanto al gusto estetico, ma dipende dalla posizione sociale del portatore/della portatrice, dal suo ruolo nella società e dall'occasione contingente (matrimonio, funerale, ecc.). Sulla base del quadro che emerge dalla documentazione archeologica, si rifletterà sulle funzioni ricoperte dalla donna, nell'arco geografico e temporale considerato.



5

Un'attenzione particolare è riservata all'analisi della mobilità della donna nella società. Nei corredi funerari la presenza di elementi di abbigliamento estranei al contesto locale è considerata l'indizio di spostamenti di persone e, se coinvolge donne, di matrimoni volti a rinsaldare alleanze politiche, economiche o ideologiche che siano[10]. Le donne straniere si integravano presto nella nuove comunità delle quali adottavano il costume, ad eccezione di qualche oggetto che ne ricordava l'origine.

Il versante meridionale delle Alpi, tramite obbligato per le comunicazioni tra l'Europa celtica e la penisola italica, ben si presta a questo tipo di indagine: se alcune dinamiche sono state già delineate nelle loro linee essenziali, altre richiedono una nuova riflessione. Si pensi ad esempio, alla mobilità attestata in senso sud-nord nel corso del III-II secolo a.C.: la presenza di fibule a maschera, tipico elemento del costume ticinese, in tombe venute alla luce nella valle alpina del Reno, nell'alto Vallese e nella valle dell'Aar possono indicare la presenza di donne di origine subalpina in contesti alloctoni.

BIBLIOGRAFIA

CHALLET V. 1998, *Les Celtes et l'émail*, Parigi.

D'AGOSTINO B. 1987, *Società dei vivi e comunità dei morti: un rapporto difficile*, in BIETTI SESTIERI A.M., GRECO PONTRANDOLFO A., PARISE N. (a cura di), *Archeologia e Antropologia, contributi di preistoria e archeologia classica*, Roma, pp. 47-58.

DELLA CASA 2004, *Portatori e mercenari dell'età del Ferro nelle Alpi centrali*, in MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di), *Guerrieri principi ed eroi tra il Danubio e il Po, dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Trento, pp. 331-339.

DE MARINIS R.C. 1997, *Il corallo nella preistoria e protostoria dell'Italia settentrionale*, in ENDRIZZI L., MARZATICO F., *Ori delle Alpi*, Trento, pp. 153-159.

KRISTIANSEN K.1998, *Europe before History*, Cambridge.

PAULI L. 1975, *Keltischer Volksglaube. Amulette und Sonderbestattungen am Dürrnberg bei Hallein und im eisenzeitlichen Mitteleuropa*, "Müncher Beiträge zur Vor- Frühgeschichte", 28, Monaco.

PERNET L., CARLEVARO E. *et al.*, *La necropoli di Giubiasco II – Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine*, "Collectio Archaeologica", 4, Zurigo.

SPAGNOLO GARZOLI G. 2004, *Orgoglio di appartenenza e voglia di integrazione. Costume e ornamento nel Piemonte orientale alle soglie della romanizzazione*, in BRECCIAROLI TABORELLI L. (a cura di), *Alla moda del tempo: costume, ornamento e bellezza nel Piemonte antico*, Torino, pp. 27-35.

SCHIMD-SIKIMIĆ B. 2002, *Mesocco Coop (GR), Eisenzeitlicher Bestattungsplatz im Brennpunkt zwischen Süd und Nord*, "Universitätforsch. Prähist. Arch.", 88, Bonn.

WEISS R. 1946, *Volkskunde der Schweiz*, Erlenbach-Zurigo.

NOTE

Si ringrazia il Museo nazionale svizzero per aver messo a disposizione l'abbondante materiale fotografico.

1. Il *corpus* è formato essenzialmente da insiemi funerari, definiti femminili, quando possibile sulla base di dati antropologici, altrimenti su base archeologica o sulla base dei due criteri combinati.
2. WEISS 1946, p. 140.
3. Nella maggior parte dei casi, a cavallo del XIX e del XX secolo, le indagini sono state condotte da impresari locali senza rigore scientifico: solo difficilmente questi insiemi possono servire ad una ricostruzione della società.
4. Sul tema esiste una nutrita bibliografia. Si rimanda a D'AGOSTINO 1987.
5. PAULI 1975.
6. DE MARINIS 1997; SCHMID-SIKIMIĆ 2002, pp. 219-226.
7. CHALLET 1998, pp. 239-240.
8. SPAGNOLO GARZOLI 2004.
9. DELLA CASA 2004, p. 336.
10. KRISTIANSEN 1998, pp. 90-94.